



di ANNA  
FOA



John Martin, «La distruzione di Sodoma e Gomorra» (1852)

**N**ei testi biblici il tema dell'accoglienza dello straniero è importante e molto presente, tanto da potersi definire come uno dei pilastri dell'etica ebraica e cristiana. Meno centrale è in quella musulmana, anche se non mancano brani in cui si raccomanda tale pratica.

Già nel capitolo 19 della *Genesis* questo argomento è al cuore dell'episodio della distruzione divina di Sodoma. I due angeli mandati dal Signore sotto la veste di forestieri ad avvertire Lot, nipote di Abramo, della decisione del Signore di distruggere la città sono da lui accolti e ristorati. Ma gli abitanti della città si radunano davanti alla casa di Lot, anche lui originariamente uno straniero, e chiedono che i due siano loro consegnati per "conoscerli".

Su questa espressione, intesa nel senso di conoscenza carnale e rafforzata dall'offerta di Lot di consegnare invece alla folla le due figlie vergini, si è costruita la tesi, molto diffusa soprattutto in ambiente musulmano e cristiano, che il peccato per cui il Signore voleva di-

gliare i rami degli alberi – scrive un commento ebraico, il *Pirke di Rabbi Eliezer* (capitolo 25) – perché gli uccelli non potessero cibarsi dei loro frutti.

Nella profezia di Ezechiele (16, 49-50) il Signore si rivolge alla città di Gerusalemme ammonendola a non cadere nel peccato degli abitanti della città: «Questa è stata la colpa di Sodoma: era orgogliosa di vivere nell'abbondanza e nella sicurezza. Non aveva preoccupazioni, tuttavia non ha aiutato i poveri e gli oppressi», e «allora io l'ho fatta scomparire dalla faccia della terra, come tu sai». E nel vangelo di Luca (10, 10-12), in un contesto diverso, si legge: «Quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi. Sappiate però che il regno di Dio è vicino. Io vi dico che in quel giorno Sodoma sarà trattata meno duramente di quella città».

Ritroviamo l'ammonimento ad aiutare e accogliere lo straniero in un versetto dell'*Esodo* (22, 20, ma più volte ripetuto nel testo biblico), presente nell'*haggadah* di Pasqua e quindi letto ogni anno dagli ebrei in tutto il mondo: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché siete stati forestieri nel paese d'Egitto». Un invito ad andare oltre il rispetto dello straniero, a immedesimarsi con lui. Non più soltanto un'etica dell'onore, tipica di ogni società tradizionale, dunque, ma del rispetto e della condivisione.

I testi si potrebbero moltiplicare, eppure già questi pochi riferimenti ci avvertono della centralità di tale tema nell'etica religiosa ebraica e cristiana. Centralità non vuol dire ovviamente obbedienza alla lettera e nemmeno allo spirito di questi precetti etico-religiosi. Vuol dire soltanto, indipendentemente dal comportamento che si mette in atto, che l'accoglienza è uno dei fondamenti di quest'etica, non un corollario marginale. Di fronte al Signore, Abramo aveva sollevato le ragioni dei giusti per convincerlo a rinunciare alla sua punizione. Siamo convinti che oggi si troverebbero più giusti che ai giorni della distruzione di Sodoma?

struggere Sodoma fosse quello di omosessualità. Un'altra interpretazione vede invece la ragione della punizione divina nella mancata accoglienza.

La città aveva addirittura emanato leggi per proibire l'accoglienza degli stranieri.

Quanto ai poveri, aveva decretato che chiunque avesse fatto loro l'elemosina sarebbe stato bruciato vivo. Erano arrivati perfino a ta-

## Accogliere gli stranieri

Uno dei pilastri dell'etica ebraica cristiana e anche musulmana